

Capitolo I

La globalizzazione e le relazioni sociali oggi

1.1 Contesto

Per imbastire un discorso proficuo sulla riflessione pedagogica necessaria per l'uomo dei nostri giorni bisogna prima di tutto inquadrare il contesto vitale in cui l'uomo si muove. In questo senso possiamo dire che, ad una prima occhiata, la società in cui viviamo si caratterizza per un forte stato di incertezza, di precarietà e di instabilità che si riflette in modo immediato su ogni individuo.

Questo stato di cose si può, in modo semplicistico attribuire a due fattori: il primo è il fenomeno della globalizzazione che - nato per unire strategicamente i mercati - ha determinato da una parte l'accostamento repentino e non mediato di svariate culture e contemporaneamente il collocamento dei fattori produttivi della ricchezza in modo iniquo; il secondo deriva dall'inadeguatezza dei paradigmi categoriali su cui si è imbastita la visione del mondo, di società giusta e soprattutto di uomo.

1.1.1 La globalizzazione

Il fenomeno della globalizzazione ha sostanzialmente inasprito la polarizzazione delle condizioni di vita e quindi evidenziato le diversità non solo culturali ma anche sociali tra popoli e persone. L'avanzare incessante del pensiero tecnico e delle logiche del mercato ha creato delle situazioni di svantaggio per grosse fette di popolazione alimentando quella che Papa Francesco chiama cultura dello scarto.²

² Francesco PP, *Evangelii gaudium*, Esortazione apostolica promulgata il 24 novembre 2013, Edizione San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013, n. 54.

Quando si parla di scarto non ci si riferisce al fenomeno dello sfruttamento ma una esclusione con la quale resta colpita nella sua stessa radice l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non ci si ritrova nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta totalmente fuori. Gli esclusi non sono soltanto sfruttati ma diventano rifiuti, avanzi.³

La dilatazione progressiva della distanza tra chi vive nel benessere e chi viene emarginato è causata dal fatto che la ragione politica ha ceduto il posto a quella del mercato che immediatamente si affida alla tecnica. Essa (la tecnica) come strumento di funzionamento del mercato non è mai finalizzata al benessere dell'uomo, ma tende ad accrescere sé stessa per ingrassare il mercato attraverso un aumento incessante della circolazione di denaro. Questo porterà alla progressiva sostituzione delle forme di interazione sociali basate sulla mutua attenzione e cura tra persone, con forme di interazione basate sul denaro.

È Simmel che tematizza il denaro come *“migliore dimostrazione del carattere simbolico del sociale, ovvero del fatto che il sociale è fondato su credenze collettivamente condivise, sulla fiducia e sulla promessa aperta al futuro”*.⁴

La preminenza assoluta del denaro aumenta la complessità sociale perché favorendo il carattere astratto e anonimo dei rapporti intersoggettivi induce gli individui ad agire e muoversi non più in relazione alla realtà locale di cui fanno parte o alla famiglia ma secondo ritmi di vita accelerati e spazi indeterminati.

Crespi sostiene che tutto questo innesca negli individui stessi una forma di insicurezza, la sensazione di non controllare più le proprie azioni. Citando Simmel scrive inoltre che negli

³ Cf. G.Ravasi, *Vangelo, cultura ed Evangelii gaudium. Prolusione al Dies academicus della Facoltà teologica del Triveneto*, in «StPat» 64 (2017) 217-233, Padova, 28 marzo 2017, 229.

⁴ F. Crespi, *Il pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna 2002, 68.

individui si forma anche la percezione della «mancanza di qualcosa di definitivo nel centro dell'anima, che spinge a cercare sempre nuove soddisfazioni momentanee, nuovi stimoli ed emozioni, creando condizioni di instabilità e incostanza nei gusti, negli stili, nelle convinzioni, nei rapporti».⁵

Quando gli oggetti del desiderio appaiono svuotati di ogni valore intrinseco basato sui sacrifici che siamo disposti a fare per ottenerli ma hanno valore solo in base al denaro diventa più difficile per l'individuo percepire il nesso tra valore e desiderio, in quanto il valore viene oggettivato nel prezzo di mercato. La relazione sociale tende allora a perdere ogni significato.⁶ Ne consegue una indifferenza verso il prossimo che contribuisce ad alimentare una tendenza a scartare chi non riesce a produrre e non fa circolare soldi nel mercato. Tutto questo non fa altre che incrementare in una logica circolare l'instabilità della società e la precarietà dell'uomo.

1.1.2 Il modello epistemologico

Il nostro attuale modello epistemologico risente ancora dell'eredità illuministica del primato della ragione e dell'uomo che osserva la realtà attraverso la sua capacità di astrarre l'oggetto dal contesto, per meglio comprenderlo. L'astrazione è una facoltà cognitiva necessaria dell'uomo che gli permette di costruirsi un punto di vista sulla realtà diverso da quello immersivo. Se radicalizzata la stessa facoltà crea il distacco tra soggetto e oggetto, allontana inesorabilmente l'io dal mondo producendo due effetti: una mancanza di empatia da parte del soggetto nei confronti dell'oggetto, la conseguente tendenza a strumentalizzarla e a reificarla, e dall'altra la produzione di verità parziali che si impongono come verità universali.

⁵ Cf. F. Crespi, *Il pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna 2002, 69.

⁶ Cf. *Ib.*, 70.

Tuttavia, va detto che una delle caratteristiche del post-moderno è quello di aver stabilito che «della realtà non si può immaginare di dare una panoramica a volo d'uccello».⁷ Frase efficace nonché manifesto della nuova epistemologia che afferma che l'uomo non è capace di trascendere il luogo in cui si trova per vedere tutti gli altri luoghi. Egli è, cioè, costitutivamente ancorato al proprio punto di vista.

Questo modo di pensare è frutto di una reazione ad un illuminismo umanista nato nel XVIII secolo per liberare lo spirito dell'uomo dall'autorità esterna e foriero di promesse di emancipazione e progresso, sia nel benessere economico che nella conoscenza. Le panoramiche a volo d'uccello erano il pane quotidiano per l'uomo moderno, illuminista che andava imponendo, in tal modo, la propria verità come verità assoluta. Questa modalità di approccio, vitalizzata dalla totale fiducia nel potere della ragione ha condotto alla creazione di verità assolute che i postmodernisti chiamano metanarrazioni. «Le metanarrazione mediante le quali una società si rappresenta le proprie credenze e pratiche sociali, per l'uomo post-moderno rappresentano il tentativo di preservare la stabilità e l'universalità di una società, negando l'impotenza umana nel realizzare un equilibrio in grado di fronteggiare la complessità della propria storia sociale».⁸

Scosso dagli orrori delle due guerre mondiali l'uomo postmoderno comprese che la realtà non era così semplice, uniforme, unitaria ma complessa. In qualche modo si sollecitò una transizione socio-antropologica che produsse una «vocazione ontologica di comprendere il significato della complessità della vita individuale e collettiva e l'accezione simbolica di un

⁷ P.F. Knitter, *Introduzione alle teologie delle religioni*, Queriniana, Brescia 2005, 344.

⁸ O.M. Valastro, *Pedagogia relazionale e approccio trasversale*, Proc. of the Convegno Nazionale *Le prospettive della pedagogia: dalla riflessione teorica all'impegno sociale*, 4-6 novembre, 2004, Catania, 415-416.

destino collettivo».⁹ Si decise quindi di annunciare che l'illuminismo aveva disatteso ogni sua promessa di progresso e, in tal senso, furono due sostanzialmente gli aspetti dell'illuminismo a passare sotto la lente della critica.

La prima dimensione ad entrare in crisi fu la ragione; si stabilì che la ragione è fallibile in quanto contaminabile e passibile di sfruttamento; oltre a questo si osservò che essa ha significati diversi nelle diverse culture e che in alcune culture essa non è considerata strumento atto alla comprensione del mondo. Paul Francis Knitter evidenzia che «l'immaginazione o le sensazioni possono occupare un posto superiore in classifica»¹⁰ e aggiunge che l'ultima parola può essere assegnata al cuore piuttosto che alla testa, non solo nelle faccende private ma anche quelle sociali, culturali, politiche e della scienza. La questione non riguarda solo i principi epistemologici della scienza ma, in alcune culture, «il cosiddetto metodo pratico della scienza non ha alcun peso quando si parla di origine del mondo, dell'uomo e senso dell'esistenza».¹¹

La seconda caratteristica della modernità ad essere criticata fu la verità universale, ritenuta pericolosa perché intesa come prevaricazione di una cultura sull'altra e di alcuni individui su altri. Le culture e le persone, si disse, sono più differenti che simili e anzi è necessario che le differenze si affermino per far prosperare l'umanità. Questa determinazione non si risolse con la centralizzando il discorso sull'individuo, bensì sulla tematica dell'Altro e della diversità che diventò il pilastro centrale degli atteggiamenti postmoderni.

Fu imbastito un vero e proprio dominio della diversità in cui la regola consisteva nell'impossibilità dei molti di essere ridotti all'uno. Si disse che le cose possono connettersi,

⁹ O.M. Valastro, *Pedagogia relazionale e approccio trasversale*, Proc. of the Convegno Nazionale *Le prospettive della pedagogia: dalla riflessione teorica all'impegno sociale*, 4-6 novembre, 2004, Catania, 415-416.

¹⁰ P.F. Knitter, *Introduzione alle teologie delle religioni*, 350.

¹¹ *Ib.*

che possono essere inserite in relazioni unificanti ma mai fino al punto di perdere la diversità, che la mancanza di diversità non permetterebbe alla vita di evolvere in modo vitale. La diversità investì in modo violento il concetto di verità e si disse che essa assume sempre fogge e identità differenti, fino al punto da non essere più una ma molte; l'esistenza ipotetica di una verità assoluta non potrebbe essere conosciuta proprio per la visione parziale che l'uomo ha della realtà legato come è ad un posto e ad un solo consueto punto di vista, cioè un filtro culturale, religioso, ideologico ecc...

1.1.3 In una società complessa orfani della verità assoluta

Globalizzazione da una parte, caduta delle verità assolute dall'altra, il mondo si è fatto complesso e la realtà appare caratterizzata da due variabili: la discontinuità e l'interdipendenza ci prospetta un futuro incerto. Un futuro che è già arrivato che ma che non ha trovato ancora la giusta distribuzione direbbe William Gibson. E' sufficiente osservare la serie importante di eventi che ha stravolto la nostra vita: dalle pandemie, alle guerre, all'intelligenza artificiale, ai big data, alla robotica, all'apprendimento automatico, per comprendere che siamo in presenza di una svolta storica.

Come in ogni momento di crisi e di svolte epocali, non è più sufficiente definire e sostanziare il sistema sociale esistente, piuttosto diventa urgente creare le condizioni per dare nuove visioni di mondo in cui ogni popolo e ogni uomo possa trovare il proprio sano sviluppo. Va da sé che immaginare nuovi mondi possibili deve comprendere la capacità di guardare al fattore complessità come una variabile a favore. Il fattore complessità va quindi affrontato ed utilizzato e per farlo servono nuove categorie mentali e modi di approccio diversi da quelli a cui siamo abituati.

Franco Cambi, sostiene, a tal proposito che¹² il modello epistemico generale che si sta affermando in questo periodo è proprio quello dettato dal modello della complessità che «si pone a fondamento dei saperi e lo fa introducendo l'incertezza all'interno di un percorso di conoscenza avviato verso la certezza assoluta di cartesiana memoria».¹³ Un modello di questa portata deve avere necessariamente un approccio transdisciplinare e a tal proposito vorrei qui riportare una riflessione di Prigogine¹⁴ che mi pare assai feconda. Egli sostiene che con la scoperta della seconda legge della termodinamica la fisica abbia, in qualche modo, perso il suo carattere simmetrico-temporale, il suo carattere di immobilità ed eternità per assumere una connotazione di tipo biologico, mettendo fine alla secolare divisione tra scienze dure e scienze umane.

L'universo sembra quindi acquisire una complessità simile a quella che alberga dentro l'uomo e nel mondo che l'uomo va costruendo. Mettendoci nella prospettiva inversa potremmo anche pensare di guardare la realtà umana e sociale come un sistema fisico/biologico. Anche in questo caso Prigogine ci viene incontro, quando sostiene che gli stati di non equilibrio manifestano una gran parte di comportamenti che diversamente non potrebbero essere visti, come se la materia in stato di equilibrio fosse cieca e non fosse in grado di fare interagire fra loro parti poste a distanze macroscopiche. Una verità assoluta o metanarrazione tende a costruire una realtà stabile, in perfetto equilibrio, regolata da forze universali assolute. Tante verità generano invece quel sistema complesso in cui l'uomo post moderno vive e si deve confrontare. A tal proposito, sempre rifacendoci alla metafora biologica, possiamo dire che un sistema perturbato, complesso non ha una stabilità lineare ma asintotica, sempre tendente a stabilizzarsi (le situazioni migliorano secondo un modello a

¹² F.M. Sirignano, *La pedagogia della Formazione. Teoria e storia*, Liguori Editore, Napoli 2003, 54.

¹³ *Ib.*, 59.

¹⁴ Cf. *Ib.*, 56-57.

tendere). Si può pensare quindi che esistano modi per interagire con il fenomeno perturbativo (della complessità) mediante azioni a lunga scadenza a livello culturale. La cultura, secondo Edgar Schein è stratificata attraverso un processo continuo di accumulo di esperienze in strati successivi, organizzata su tre livelli. Il primo livello è quello degli artefatti e dei rituali, il secondo è quello dei valori e delle credenze ed è sempre in evoluzione. Il terzo livello è quello profondo, nel quale risiedono i concetti fondamentali ed inconsci che rappresentano il vero nucleo della cultura. Il terzo livello è formato da concetti completamente metabolizzati dai membri del gruppo o delle società tanto che vengono applicati quasi meccanicamente perché di essi non c'è coscienza. Sono parte di quell'inconscio collettivo che ricorda la situazione dei pesci che non si rendono conto di stare in acqua fin tanto che non vengono tirati fuori.¹⁵ Sono quell'insieme di impronte che progressivamente incidono sulla costituzione ontologica dell'uomo.

Pur nella complessità che si è creata, la caduta delle metanarrazioni e la seguente centralità del tema dell'Altro hanno permesso di ripensare la realtà coniugando l'esigenza di una oggettività scientifica (l'uomo conserva la sua capacità di astrazione ed è consapevole, dell'instabilità, della complessità della realtà composta da relazioni tra particolarità e verità parziali) e «al tempo stesso di una sostanziale connessione con il mondo della vita, la nostra implicazione rispetto ai valori ultimi dell'esistenza».¹⁶ Questo consente alle discipline come la pedagogia (ma la pedagogia è protagonista in questo senso) di far confluire tra le pieghe del divenire sociale-collettivo la possibilità di organizzare la realtà a misura d'uomo, proprio anche e soprattutto attraverso la formazione dell'uomo.

¹⁵ Cf. A.F. De Toni – A. Barbaro, *Visione Evolutiva*, Etas, Bologna 2010, 108.

¹⁶ O.M. Valastro, *Pedagogia relazionale e approccio trasversale*, 415.

Visto che l'uomo è al centro della questione è necessario descrivere in modo magari sintetico come ha influito il cambiamento epocale-globale che ha investito il mondo sull'uomo, sul suo modo di essere e di esistere in particolar modo. Solo procedendo in questo senso si può dare una definizione chiara di formazione dell'uomo.

1.2 Uno sguardo sull'uomo

1.2.1 – Dell'uomo e del desiderio o del sentimento

Restringendo il campo del contesto ci rendiamo conto che l'uomo contemporaneo è rinchiuso nel proprio egoismo, schiavo del proprio Io, della propria certezza, del desiderio incessante di qualcosa che non ottiene mai veramente, di un godimento che dura un attimo. Egli (l'uomo), inoltre, non riesce ad essere riconosciuto dagli altri, non riesce a dare un senso alla propria vita e soprattutto non riesce ad avere cura del prossimo.

Queste due forme di disagio dell'uomo sono facce della stessa medaglia e dipendono entrambe dal gioco perverso del mercato:

- da una parte esso nega il valore del sentimento in quanto costitutivo epistemologico umano. Questo comporta il fatto che l'uomo non riesce ad andare oltre la mera apparenza di ciò che gli sta davanti e non potrà mai accedere al mistero dell'assoluto (figuriamoci del divino). Comporta inoltre il fatto che l'uomo non possa obbedire alla legge dell'amore perché per amare l'altro è necessario che si attivi il sentimento e «la conoscenza dell'altro, simmetrico a me non può essere realizzata con la mediazione della ragione, bensì con quella del sentimento»¹⁷

¹⁷ S. Palumbieri, *L'uomo meraviglia e paradosso. Trattato sulla costituzione, con-centrazione e condizione antropologica*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2018, 177.

Ora, senza l'amore che è un atto di benedizione, l'altro non può pensarsi come qualcosa di buono. Amare significa dire all'altro che è bene che sia non solo in quanto è ma anche perché è esattamente ciò che è e niente di diverso. In questo modo l'altro soddisfa il suo desiderio di sentirsi essere e di sentirsi riconosciuto o meglio desiderato dal desiderio dell'altro.¹⁸ Esperando l'amore, «le persone che entrano nel rapporto si sentono contente, cioè colmate nella capacità d'essere. E tale pienezza elasticizza ulteriormente questa capacità nella direzione dell'infinito. È questa l'esperienza del *gaudium essendi* marceliano grazie a cui ogni sentimento di esistenza riprende quota e riacquista senso o direzione approdante».¹⁹

- dall'altra parte il mercato sfrutta il sentimento per affezionare l'uomo a ciò che deve comprare o realizzare per soddisfare e per fare questo usa narrazioni e immagini alienanti. Questo genere di immagine ha il compito di spingere il soggetto a procacciarsi uno stato di *appagamento e di gioia o godimento* mediante l'acquisto di prodotti.

Guardando questi due aspetti derivanti dall'azione di una cultura mercatale e consumistica si capisce perché il Papa scrive che «ognuno vuole essere portavoce di una propria verità soggettiva e in cui si stenta a voler partecipare ad un progetto comune che vada oltre i propri interessi personali»²⁰ per concludere che l'uomo è una figura triste. Di fatto, sull'uomo si attivano dei processi che in modo sistematico annichiliscono la possibilità di soddisfare il desiderio di essere riconosciuto e alimentano in lui la pulsione del desiderio di avere.

Per proseguire la trattazione bisogna, allora, cercare di capire cosa siano questi due aspetti del desiderio umano.

¹⁸ Cf. S. Palumbieri, *L'uomo meraviglia e paradosso*, 177

¹⁹ Cf. *Ib.*, 186.

²⁰ Francesco PP, *Evangelii gaudium*, n. 61.